

AGRICOLTURA BIOLOGICA, UNA SCELTA PER L'AMBIENTE E LA SICUREZZA ALIMENTARE: DUE CASI STUDIO

Maria Assunta D'ORONZIO 2.doc ¹, Manuela PASCARELLI²

SOMMARIO

L'agricoltura biologica, tema trattato nel paper, rappresenta una sfida della green economy nella logica di agricoltura sostenibile quale componente essenziale della transizione dell'economia mondiale verso un'economia verde.

L'Italia è uno dei paesi europei con maggiori potenziali di sviluppo della green economy, uno dei principali produttori europei di biodiversità ed un sistema agricolo fatto ancora in buona parte di piccole aziende legate al territorio e vocate a produzioni ad alta qualità ecologica. In particolare, la Basilicata è ai primi posti nell'indice di imprenditorialità biologica, secondo la classifica della Green Economy 2014.

Il paper presenta due esperienze aziendali di agricoltura biologica che sono state oggetto di un'analisi metodologica condotta dal CREA (ex INEA) per disegnare le caratteristiche del biologico lucano. I due casi aziendali si muovono nella logica della multifunzionalità e dell'integrazione fra settori (agricoltura, turismo, salute, ecc.), e svolgono attività concepite in sintonia con l'ambiente rurale circostante ed un'attenzione rivolta al territorio di appartenenza e al suo sviluppo rispetto al quale forte è il senso di integrità, nel segno dell'innovazione e della sostenibilità.

¹ Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA) - Centro di Politiche e Bioeconomia, c/o Dipartimento Politiche Agricole e Forestali, via V. Verrastro, 10, Potenza PZ, e-mail: massunta.doronzio@crea.gov.it (corresponding author).

² Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA) - Centro di Politiche e Bioeconomia, c/o Dipartimento Politiche Agricole e Forestali, via V. Verrastro, 10, Potenza PZ, e-mail: manuela.pascarelli74@gmail.com.

1. Introduzione

La *green economy* si presenta come nuovo paradigma produttivo coerente con il consumo delle risorse naturali ed anche con gli equilibri climatici, nel quale il richiamo al rispetto degli obiettivi ambientali rappresenta solo il *primum movens* di un più generale processo di trasformazione rispetto al quale sembra destinato a misurarsi il potenziale di sviluppo dell'economia mondiale.

Risultano necessari, pertanto, modelli comportamentali ed educativi finalizzati a sollecitare nuovi atteggiamenti culturali collettivi orientati alla sostenibilità e, quindi, alla mitigazione dei cambiamenti climatici i quali rappresentano una sfida alla quale anche l'agricoltura deve contribuire sia diminuendo le proprie emissioni e sia sfruttando il suo potenziale naturale di serbatoio di carbonio nei suoli e nelle biomasse.

La portata, l'incertezza e la velocità dei cambiamenti climatici in atto e attesi richiedono, dunque, un aumento della capacità adattiva del settore agricolo, forestale e della pesca, per ridurre gli impatti, ma anche per cogliere le opportunità offerte dalle mutate condizioni climatiche. Infatti, il libro bianco "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo del 2009" evidenzia la necessità di favorire strategie integrate che aumentino la capacità di resilienza ai cambiamenti climatici in termini di salute, infrastrutture e funzioni produttive del terreno nel rispetto del principio di sussidiarietà e degli obiettivi trasversali dell'UE in materia di sviluppo sostenibile.

L'agricoltura biologica è considerata dalla FAO come una promettente strategia per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, e può vantare un forte potenziale nella loro mitigazione offrendo agli agricoltori opzioni significative, dal sequestro di grosse quantità di carbonio nei suoli alla riduzione delle emissioni dei gas serra.

L'incremento della fertilità organica dei suoli, fondamento del metodo biologico, è importante non solo nella mitigazione al cambiamento climatico, ma rappresenta anche una strategia di adattamento in grado di minimizzare gli impatti del cambiamento climatico stesso (FederBio).

2. L'agricoltura biologica e la green economy

In uno scenario caratterizzato da un maggiore impoverimento e degrado dell'ambiente, crescente perdita di biodiversità e deforestazione, scarsità di risorse ed accesso ad esse, aumento di emissioni di gas ad effetto serra, alimentate dal cambiamento di destinazione d'uso dei terreni e dalla crescente domanda di combustibili fossili, la *green economy* si propone di superare la visione economica tradizionale, stimando il valore della biodiversità e delle risorse naturali, quali beni pubblici e servizi eco sistemici, finora sottovalutati e mal gestiti in quanto invisibili economicamente "(Erika Mancuso e Roberto Morabito, 2012)".

La centralità della *green economy* nel perseguimento di uno sviluppo più sostenibile è stata condivisa da autorevoli organismi tra cui la Commissione Europea secondo la quale la *green economy* è "*un'economia che genera crescita, crea lavoro e sradica la povertà investendo e salvaguardando le risorse del capitale naturale da cui dipende la sopravvivenza del nostro pianeta*" (Commissione Europea, Comunicazione n. 363 del 20 giugno 2011).

Ormai da venti anni la *green economy* è una realtà anche per il settore dell'agricoltura e a seguito della riforma del 1991 della PAC la tutela e la valorizzazione dell'ambiente diviene per la prima volta parte integrante della gestione dell'impresa agricola. Con la nuova PAC il metodo di produzione biologico entra in gioco in misura più o meno determinante all'interno di ciascuno dei tre filoni dell'intervento comunitario in agricoltura (pagamenti diretti, misure di mercato e sviluppo rurale). Se nella componente mercati della PAC il sostegno all'agricoltura biologica non ha costituito un proprio spazio di elezione nel I pilastro i pagamenti diretti spettanti agli agricoltori sono vincolati invece al rispetto dei principi di "condizionalità" che rappresenta un requisito di partenza. Gli imprenditori agricoli che si attengono alle prescrizioni previste dal

cosiddetto “greening” – o “pagamento per le pratiche benefiche per il clima e l’ambiente” - potranno accedere ad un’ulteriore dotazione di risorse finanziarie riservata a livello nazionale ai pagamenti diretti.

All’interno del II pilastro della PAC (la politica di sviluppo rurale), gli operatori agricoli possono contare su un nuovo sostegno, finalizzato a compensare in tutto o in parte i costi aggiuntivi e i mancati guadagni derivanti dagli impegni assunti, e basato su un pagamento ad ettaro, per un periodo variabile tra i 5 e i 7 anni, a fronte dell’assunzione volontaria dell’impegno a produrre secondo le modalità previste dal regolamento comunitario di riferimento o del loro mantenimento.

Anche attraverso gli strumenti finanziari comunitari l’agricoltura è chiamata a rispondere in termini di sviluppo sostenibile e della green economy alla sfida di contemperare una domanda alimentare di una popolazione mondiale in aumento con lo sforzo di mitigare la povertà, di ridurre le esternalità ambientali negative e di migliorare l’offerta di servizi ambientali tramite il ricorso a idonee pratiche e tecniche produttive finalizzate alla conservazione del capitale naturale.

Nonostante la continua crescita della produttività accompagnata da un crescente degrado del suolo, dell’acqua, della biodiversità e più in generale dei sistemi ecoambientali a livello mondiale generando una crescente pressione sull’agricoltura e sulle risorse naturali (A. Zezza, 2015), poco meno di 800 milioni di persone sono cronicamente sotto-nutrite.

Oggi all’esigenza di un incremento della produttività, a cui risponde l’agricoltura convenzionale, si affianca quella di rispondere ad una domanda di alimenti salubri e sicuri (World Health Organisation, 1996) fornendo anche beni pubblici che contribuiscono alla tutela dell’ambiente, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale, a cui si rivolge l’agricoltura biologica (L. Ciccarese, V. Silli, 2015).

In questa logica l’agricoltura biologica, affiancando quella convenzionale, potrà svolgere un ruolo positivo e di rilievo per il futuro dell’agricoltura mondiale e per garantire la sicurezza alimentare.

L’obiettivo principale dell’agricoltura biologica è di mantenere e aumentare il livello di sostanza organica nei suoli (fertilità dei suoli) che nel tempo consente di contare su terreni agricoli produttivi mantenendo la produttività e garantendo la sicurezza a lungo termine (L. Ciccarese, V. Silli, 2015).

L’agricoltura biologica, mantenendo, dunque, un elevato standard qualitativo ed un basso impatto sull’ambiente ben si allinea con la definizione ufficiale di sicurezza alimentare fornita dalla World Health Organisation (1996) secondo la quale essa è raggiunta quando la popolazione ha accesso a cibo non solo sufficiente, ma anche sano e nutriente.

L’agricoltura orientata ad una green economy recepisce, dunque, gli input dati dalle risorse naturali locali e dai processi biologici per ripristinare e migliorare la fertilità del suolo, favorire un uso più efficiente dell’acqua, diffondere le produzioni tipiche e biologiche - anche nella prospettiva dell’adattamento ai cambiamenti climatici e del turismo rurale, che si lega alla tutela del territorio e all’educazione ambientale - ridurre l’uso della chimica per la gestione di parassiti e infestanti e promuovere l’occupazione all’interno di aziende agricole di piccola scala (UNEP Green Economy Report, 2011).

La coltivazione biologica, potrà assicurare un’attività più redditizia, una migliore qualità dei prodotti ed un maggior rispetto del territorio.

I principi dell’agricoltura biologica di integrità ecologica, giustizia sociale, vitalità economica in stato di equilibrio e armonia nel rispetto dei bisogni delle generazioni presenti e future “esprimono una profonda consapevolezza filosofica circa la necessità di stabilire relazioni corrette tra le persone e tra queste e il loro ambiente naturale. La sostenibilità dell’agricoltura biologica dipende dall’impegno delle persone nell’assicurare lo stato di salute e di produttività di ecosistemi, società ed economie che si auto-rinnovano, che si rigenerano, che sono viventi. L’impegno richiede un senso di connettività personale, laddove i sistemi biologici sostenibili richiedono il collegamento di persone e finalità con i luoghi” (Ikerd J., 2006).

In questa logica relazionale si comprende il ruolo che ha il territorio: offrire le condizioni necessarie affinché l’azienda possa inserirsi in un sistema di relazioni che favoriscono il processo di diversificazione e di stabilizzazione dei redditi ed essere maggiormente competitiva sul mercato globale (Bonfiglio, 2012).

Occasione di diversificazione e integrazione del reddito è la multifunzionalità che significa diversificazione produttiva e innovazione di processo e prodotto che si traducono in innovazione funzionale (Esposti, 2012a), insomma un concetto che descrive le enormi potenzialità dell'agricoltura.

Territorio, innovazione sociale, sostenibilità e reti relazionali richiedono anche all'imprenditore agricolo biologico di svolgere un nuovo ruolo che consiste nel presidio culturale, sociale e territoriale del paesaggio europeo svolgendo attività definite di diversificazioni e di multifunzionalità.

La Direzione Generale Agricoltura della Commissione Europea (2012) definisce la multifunzionalità come l'insieme dei *“ruoli complementari che l'agricoltura svolge all'interno della società, oltre il suo ruolo di produttore di cibo”*, tra cui *“la fornitura di beni pubblici quali la sicurezza alimentare, lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente, la vitalità delle zone rurali e il mantenimento di un equilibrio generale all'interno della società tra i redditi degli agricoltori e dei redditi delle persone in altre occupazioni”*.

In effetti, la multifunzionalità permette di guardare all'agricoltura non solo come un settore primario in grado di produrre beni alimentari, ma anche di erogare nuovi servizi focalizzati su azioni funzionali ad una diversa, migliore fruizione dell'ambiente: conservazione della biodiversità e del paesaggio, sicurezza idrogeologica, servizi alla popolazione, cultura e tradizioni.

Con la multifunzionalità, inoltre, per l'agricoltura si apre la possibilità di creare nuova occupazione, attraverso il coinvolgimento dei giovani in agricoltura e l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese alla continua trasformazione economica e sociale che caratterizza i nostri tempi; ma anche, guardando al futuro, attraverso la ricerca di soluzioni idonee al problema della riqualificazione delle aree agricolo-rurali.

Anche numerose aziende biologiche hanno svolto funzioni multifunzionali e di diversificazione nuove, catalogabili in quattro settori: gestione e manutenzione del territorio dal punto di vista ambientale, paesaggistico e naturalistico, conservazione della biodiversità, gestione sostenibile delle risorse (settore verde); gestione delle acque superficiali, tutela delle acque di falda, utilizzo dell'acqua come fonte di energia (settore blu), attività che generano coesione e vitalità nelle comunità rurali, preservandone l'identità culturale e storica e favorendone lo sviluppo socioeconomico (settore giallo), attività che garantiscono cibo sicuro e di qualità (settore bianco).

Ciò dimostra come il sistema agricolo multifunzionale sia fortemente legato al territorio e in grado di sfruttarne le risorse al fine di creare nuove relazioni tra consumatori e produttori.

3. La Basilicata: una regione green per il settore biologico

La classifica della Green Economy 2014 stilata da Fondazione Impresa restituisce la fotografia di un'Italia “a macchia di leopardo” dove i classici squilibri Nord-Sud vengono limati e dove l'economia verde è patrimonio di tutti.

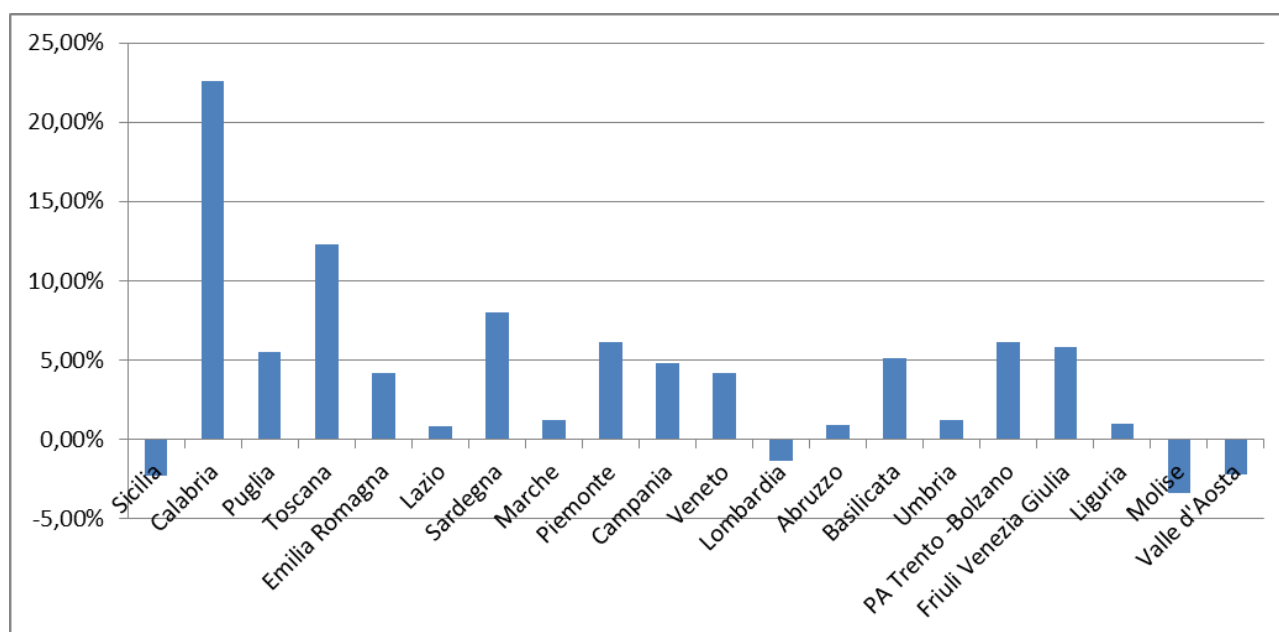
Tra le regioni meno green d'Italia si individua un grande fetta del Nord Ovest.

La Basilicata si posiziona al 6° posto dell'Indice di Green Economy 2014 e in 6 indicatori su 21 risulta ai primi tre posti, sfiorando la leadership per operatori nel biologico (2° posto) e per trasporto pubblico (2° posto).

L'area coltivata in Basilicata con metodo biologico ha raggiunto, nel 2014, quarantaottomiladuecentocinquantacinque ettari (SINAB, 2015) che rappresentano il 3,4% della superficie agricola totale nazionale.

L'agricoltura biologica italiana nel 2014 vede un aumento di circa il 6% delle superfici dedicate - certificate e in conversione - superando 1,3 milioni di ettari (oltre il 10% della SAU complessiva), ed un leggero aumento degli operatori (5,8%) che superano le 55.000 unità (SINAB, 2015). Questo trend positivo è rinvenibile in tutte le regioni italiane, ad esclusione del Molise, Valle d'Aosta, Sicilia e Lombardia.

Tabella 1- Variazione percentuale 2014/2013 operatori biologici per regione



Fonte: Elaborazione dati SINAB 2015

I dati Sinab 2014 rafforzano la presenza di un sistema produttivo biologico nell'agricoltura del sud della penisola; qui le aziende hanno dimensioni più ampie di quella media nazionale (32 ettari contro 29) e avanzano lungo la filiera (Bioreport, 2014/2015).

In un'indagine realizzata dall'INEA di Basilicata nel 2011-2012 tesa a rilevare, analizzare e interpretare elementi di evoluzione in atto nel sistema agricolo e agroalimentare lucano sono state intervistate 25 aziende competitive selezionate sulla base di un confronto con diversi interlocutori, conoscitori dei settori produttivi e del territorio lucano.

La competitività è intesa quale capacità delle imprese di sopravvivere sul mercato oppure, più in generale, di saper commercializzare/esportare le proprie produzioni. A detta degli imprenditori intervistati il prodotto biologico lucano spunta prezzi diversi a seconda del mercato di riferimento (regionale, nazionale e estero): molto contenuto è il prezzo a livello regionale, mentre diversa è la situazione per i consumatori del nord Italia e stranieri, in particolare per quelli giapponesi, disposti a pagare un premium price per la fiducia che ripongono in tale tipologia di produzione. Tuttavia ciò vale esclusivamente per i prodotti biologici di qualità, ovvero le produzioni che si fregiano del marchio comunitario, riconosciuto a livello mondiale.

Gli imprenditori biologici lucani si muovono in una logica di "filiera corta": un fenomeno sociale che ha aperto nuove frontiere e sfide commerciali, consentendo al consumatore di conoscere le qualità del prodotto biologico e le modalità di coltivazione, nonché il produttore. A questa realtà si affianca quella dei gruppi di acquisto e di offerta. Insomma il mondo del biologico lucano, nonostante la crisi e grazie alla spinta dal basso che viene dai consumatori, inizia a farsi conoscere (D'Oronzio, 2012).

La rete di aziende agricole e di agriturismi che, tramite spacci aziendali e commercio elettronico, vende direttamente prodotti biologici è cresciuta in Italia del 20% (Bio Bank 2015). In particolare la regione Basilicata è leader nel 2014 per densità (numero di attività su 1 milione di abitanti) di aziende agricole e agriturismi e/o aziende di trasformazione e/o commercializzazione di alimenti biologici certificati, con uno spaccio aperto al pubblico. La Basilicata, nel 2014, è fra le prime tre regioni per densità di e-commerce, tutte intorno a 10 siti per milione di abitanti.

I ristoranti che propongono menù realizzati con prodotti biologici sono una realtà anche in Basilicata. Oggi, infatti, il biologico abbraccia tutta la gamma dei prodotti e delle preparazioni gastronomiche, dalla

carne ai dolci, e sono presenti in agriturismi, ristoranti e mense che si rivolgono ad una clientela non strettamente "salutista" ma, in ogni caso, attenta all'origine e genuinità dei prodotti e, anche in Basilicata alcuni presidi Slow Food producono e trasformano i prodotti con metodo biologico (D'Oronzio, 2012).

L'impresa biologica multifunzionale sceglie di creare valore agendo dunque sui prezzi di vendita dei prodotti che possono essere sia trasformati sia venduti direttamente in azienda.

4. L'agricoltura biologica lucana attraverso due casi studio

Nel settore agroalimentare lucano numerose esperienze aziendali hanno dato vita ad un'agricoltura diversa, in cui l'agricoltura biologica e biodinamica assumono aspetti multiformi dal punto di vista economico e dei cambiamenti sociali e culturali che esse possono apportare. Tali aziende sono testimoni di innovazione sociale e acquistano sempre più consapevolezza che partecipare allo sviluppo del territorio significa farlo in maniera innovativa e sostenibile. Le loro scelte produttive, in numerosi casi, sono state fatte in maniera inconsapevole, lavorando silenziosamente e tenacemente per rispondere ai nuovi bisogni dei consumatori sempre più esigenti e nel rispetto dell'ambiente e del territorio. Queste dinamiche sono state analizzate con il progetto *Colture, Cultura e Creatività*, promosso dal CREA (ex INEA) in collaborazione con il Dipartimento Politiche Agricole e Forestali della Regione Basilicata e realizzato nel biennio 2014/2015. La ricerca, che è stata condotta al fine di indagare come l'imprenditorialità giovanile e femminile contribuisca all'introduzione di elementi di innovazione sociale e culturale nel mondo agricolo e rurale lucano, ha mostrato un'agricoltura capace di produrre, ricreare e enfatizzare valori sociali e culturali.

Il paper mostra due casi di imprenditoria multifunzionale e biologica lucana: l'azienda biologica olivicola Indaco di Vietri di Potenza, nell'area "Marmo Platano-Melandro", e l'agriturismo "Il Querceto" di Marsico Vetere (PZ), nell'area Alto Agri che vengono raccontate sotto il profilo dell'**integrazione con il territorio di appartenenza, l'ambiente rurale circostante e la sostenibilità** (la biodiversità e la naturalità dell'habitat costituiscono un valore preminente da tutelare e tramandare e le attività svolte sono ispirate al rispetto della sostenibilità ambientale puntando sulla produzione e su servizi biologici) e dell'**innovazione sociale e culturale** (attività praticate nel solco della tradizione, alla ricerca di strategie e soluzioni produttive e commerciali nuove, ripensando e reinventando prodotti e cultura locale che crea valore per l'impresa e per il territorio).

4.1 *Il Querceto*

L'Agriturismo il Querceto è un'azienda bio-ecologica nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano che produce secondo i principi dell'agricoltura biologica, e realizza i propri servizi turistici nell'ambito del turismo sostenibile, attraverso attività di salvaguardia e tutela del territorio e dell'ambiente, delle risorse naturali del suolo e della diversità genetica a tutela del paesaggio naturale e agrario. Dal 2001 l'azienda è condotta da Francesca Leggeri che, trasferitasi a Marsicovetere dopo aver lasciato il lavoro di regista che svolgeva tra Roma e New York, rinnova una tradizione femminile che tramanda un'idea di agricoltura che rispetta la natura, la biodiversità e promuove un'idea di turismo etico rispettoso dell'ambiente e di chi ci vive, mettendo al centro il benessere della persona e la ricerca spirituale.

Il Querceto è stato uno dei primi luoghi italiani di sperimentazione di turismo a puntare su responsabilità e sostenibilità. Usando le tecniche della bioarchitettura e solo materiali naturali, sono stati trasformati i casali di pietra, usati in passato per le attività agricole, in ambienti per le vacanze. Gli interventi strutturali sono stati realizzati attraverso un'attenta osservazione dell'esposizione e dell'orientamento, salvaguardando l'architettura rurale dei fabbricati esistenti, utilizzando materiali naturali e del territorio per un maggiore risparmio energetico e consentire il benessere dell'abitare. Attraverso corsi e pratiche di meditazione e ricerca spirituale, itinerari naturalistici, la sperimentazione della biodinamica, l'azienda in poco tempo è diventata uno delle prime della Basilicata a promuovere un'idea etica di turismo.

L'Agriturismo il Querceto realizza pratiche di approfondimento e valorizzazione della produzione agricola ma anche attività che implicano un allargamento delle funzioni svolte dall'impresa agricola definendo e realizzando nuovi servizi, focalizzati su azioni nel settore della tutela e della fruizione dell'ambiente e valorizzando il ruolo dell'aziende agricole multifunzionali nel mercato del turismo di qualità e dei servizi pubblici.

Oggi il Querceto differenzia il suo potenziale produttivo spostandosi su beni agricoli con caratteristiche diverse da quelli convenzionali (prodotti agricoli biologici e indicazione geografica protetta), ha sperimentato il metodo Biodinamico basato sulla conservazione e l'intensificazione della vita del terreno in tutte le sue componenti, animali vegetali e microscopiche, focalizzando l'attenzione sui legami e le affinità che uniscono l'agricoltore e la sua azienda all'ambiente circostante, e attua pratiche di silvicoltura non aggressive.

Al tempo stesso ha avviato un processo di allargamento delle attività che producono reddito valorizzando l'attività imprenditoriale in un contesto rurale più ampio di quello strettamente agricolo.

L'azienda dà spazio a terapie naturali, corsi e laboratori di Yoga, soggiorni dedicati alla meditazione, alla ricerca spirituale e al benessere che offrono agli ospiti la possibilità di vivere in prima persona esperienze di turismo sostenibile alla scoperta del territorio. E' anche fattoria didattica, svolgendo corsi per bambini e adulti sulle pratiche agricole biologiche e biodinamiche, artigianato ed ecologia.

Forte è anche il senso identitario con il territorio di appartenenza.

Il processo di identificazione che si instaura tra una comunità e il suo spazio vissuto si è compiuto per la titolare dell'agriturismo il Querceto che ha risposto al richiamo del territorio di Marsico Vetere, come luogo per la fuga dalla caoticità della metropoli. L'impegno nel valorizzare tale identità si è tradotto nel rinnovamento di una tradizione femminile che tramanda un'idea di agricoltura che rispetta la natura, la biodiversità. Questo ha permesso di contribuire allo sviluppo e all'implementazione di processi innovativi su scala locale seguendo la dimensione sostenibile dell'azienda nell'accezione più completa del concetto:

- inclusiva di una dimensione spaziale imprescindibile: il territorio in cui si colloca (il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano) condiziona inevitabilmente lo sviluppo di determinate attività se rapportate alle qualità del territorio che è qualità della vita, delle risorse naturali ivi disponibili;
- capace di valorizzare l'ambiente in quanto "elemento distintivo" del territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio;
- capace di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto per valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi territoriali.

Il Querceto offre, inoltre, un contributo concreto per l'introduzione di pratiche innovative nell'agricoltura italiana: la conduzione dell'intera superficie aziendale secondo il metodo biologico; l'adozione di recente del metodo Biodinamico; un'offerta variegata per i turisti che la visitano, con lezioni giornaliere di Tai Chi, corsi settimanali ed intensivi di Yoga, fino ai gruppi esperienziali residenziali dedicati alla ricerca spirituale e al benessere; la degustazione di piatti della cucina tradizionale lucana rivisitata: dalle ricette di famiglia tramandate da generazioni, alle contaminazioni mediterranee, arricchita da spezie, ispirata alla salubrità della cucina naturale, vegetariana e vegana, della macrobiotica e della raw food, di ricette gluten free per intolleranti e celiaci.

Questo dimostra come il settore biologico può contare su una vivace rete di conoscenze e di saperi e su una propensione all'innovazione e all'attuazione di percorsi co-partecipati superiore alla media, tale da far prefigurare uno scenario per la ricerca per molti versi nuovo e fortemente dinamico. Il suo è un esempio di come biodiversità e innovazione in agricoltura biologica non solo possono convivere, ma sono in grado di sviluppare delle sinergie virtuose, produttrici di vantaggi ambientali ed economici e fungere così da volano allo sviluppo rurale delle nostre comunità regionali.

4.2 *L'azienda biologica olivicola Indaco*

L'azienda biologica olivicola Indaco è situata nel territorio di Vietri di Potenza, uno dei comuni della Basilicata a vocazione olivicola e inserito nel circuito nazionale di "Città dell'Olio", che rappresenta un' "isola" nella geografia dell'olivicoltura regionale con una identità ben definita. La sua titolare, Laura Indaco è nata in Argentina da genitori lucani, originari di Vietri di Potenza. All'età di 21 anni, si stabilisce definitivamente su questo territorio a lei sconosciuto con il quale ben presto si integra, e nel 1996, dopo essersi sposata, intraprende un nuovo percorso: rileva la piccola azienda di famiglia dei suoceri e impianta circa 1000 piante di olive.

L'integrazione con un territorio completamente diverso da quello di provenienza, per clima, estensione, paesaggio, ha rappresentato, inizialmente, per Laura Indaco una sfida che si è poi declinata in una naturale propensione alla preservazione e conservazione delle risorse che il territorio offre, e dunque alla loro valorizzazione, avendo subito ben chiaro il legame inscindibile tra agricoltura e paesaggio.

Laura Indaco è convinta sostenitrice dell'agricoltura biologica sin dall'inizio della sua attività.

Per arrivare alla produzione di olio biologico la strada che si percorre è abbastanza lunga e comincia dalla raccolta che viene fatta quando le olive sono ad un giusto punto di maturazione, solitamente a metà-fine ottobre. Il processo di trasformazione avviene presso un frantoio "biologico" della zona che si occupa anche dell'imbottigliamento. L'etichettatura finale riporta la dicitura "Olio extravergine d'oliva biologico", con tanto di data di produzione e di scadenza. Tutte le fasi, dalla coltivazione degli ulivi fino all'imbottigliamento e all'etichettatura dell'olio, sono assoggettate al regime di controllo da parte di un organismo esterno autorizzato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Laura Indaco, partendo da quelle che erano le usanze e le tradizioni locali, si è spinta oltre sperimentando, in tempi non sospetti, l'anticipo della raccolta tra metà e fine ottobre, etichettando le sue bottiglie quando i piccoli produttori ancora non imbottigliavano e ancor meno etichettavano con il bollino biologico, cominciando, così, ad identificare il prodotto e il territorio di provenienza con un extravergine di qualità.

Questo le ha permesso di partecipare alle prime fiere e mercatini e le ha offerto l'opportunità di aprire i suoi orizzonti e di commercializzare il suo olio superando le pratiche tradizionali di un tempo. Il suo è l'esempio di una realtà imprenditoriale che ha perseverato nell'innovazione compiendo sforzi di investimento in nuovi impianti nonché nella valorizzazione delle varietà locali. Questo cammino sulla strada del miglioramento qualitativo permette di diffondere nei consumatori la cultura dell'extravergine, e dell'extravergine lucano, e nei buyer la conoscenza di un prodotto ottimo che esalta i piatti della cucina regionale e premia coloro che lo producono.

L'azienda agricola Bio Indaco si muove anche nell'ottica della multifunzionalità, integrando l'attività primaria della produzione olivicola con quella turistica e didattica. L'esperienza educativa e culturale offerta dall'azienda si affianca a forme alternative di ricettività.

La prima si svolge non solo in azienda ma anche all'estero. In Austria, dove si concentra il mercato dell'olio dell'azienda, Laura Indaco e suo marito Franco tengono lezioni di assaggio presso alcune scuole del posto. Grazie al passaparola tanti austriaci apprezzano le qualità dell'olio biologico dell'azienda Indaco ma fanno anche di più: durante l'anno si recano a Vietri presso la sua azienda per partecipare alla raccolta delle olive, quando è il momento, o per svolgere qualsiasi altra attività che si renda necessaria, dalla potatura alla snocciolatura delle olive, ecc. La cultura dell'accoglienza ha spinto Laura e Franco ad aderire al movimento mondiale denominato WWOOF (World Wide Opportunities on Organic Farm) che mette in relazione volontari e progetti rurali naturali promuovendo esperienze educative e culturali. Questa esperienza ha permesso loro di aprire l'azienda a persone provenienti da tutto il mondo: Austria, Svezia, Australia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, ecc. consentendo di recuperare il contatto diretto con la natura, di conoscere i metodi colturali praticati, di riconoscere le caratteristiche di un olio di qualità prodotto nel pieno rispetto dell'ambiente dalla terra che loro stessi curano, seppure per pochi giorni all'anno, di integrarsi con un

territorio per loro nuovo, di scoprire i sapori della tradizione locale e di integrarsi con la famiglia condividendo gli stessi spazi.

In quest'ottica il recupero di attività ancestrali come la raccolta delle olive, la potatura degli alberi, e qualsiasi altra semplice attività svolta a contatto con la natura, da un lato, la rielaborazione culturale delle risorse territoriali dall'altro crea i presupposti per un turismo sostenibile che può, esso stesso, contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio. L'apertura a forme di accoglienza come quella offerta da Laura e Franco diventa un elemento innovativo, potenzialmente in grado di rafforzare la ricchezza immateriale e il senso di appartenenza dei visitatori al territorio. Si comprende, allora, che l'analisi prospettica deve essere orientata non verso ciò che già il territorio ha offerto in passato, ma verso il paesaggio culturale, con le sue potenzialità, indicate anche dall'interesse storico e architettonico, dall'ambiente, dall'enogastronomia. In questo modo si chiarisce e acquista importanza il legame tra la percezione del turista da una parte e l'identità e l'immagine del territorio dall'altra.

La condivisione di una tale esperienza educativa e culturale valorizza lo spirito dell'azienda Indaco ispirato al metodo biologico e l'impegno rivolto a creare una nuova economia, più etica e sostenibile e a favorire lo sviluppo del territorio di appartenenza.

Il senso di connettività personale che emerge si sintonizza con quello che i sistemi biologici sostenibili richiedono: il collegamento di persone e finalità con i luoghi.

Laura Indaco, dunque, ha intrapreso un percorso nuovo nel rispetto della vocazione agricola territoriale, di usanze e tradizioni locali, del benessere ambientale ed alimentare ma anche con l'apporto di elementi innovativi.

Promuovendo un'attenzione sempre maggiore alle tematiche ambientali e sociali, favorendo l'interazione sociale con una moltitudine di persone, Laura Indaco ha offerto e offre tuttora terreno fertile a fenomeni di innovazione sociale di cui la sostenibilità è una componente essenziale e tipica che la distingue dalle pratiche tradizionali di assistenza e promozione sociale, ovvero la capacità di "stare sul mercato" e di finanziarsi grazie ai ricavi generati dall'attività stessa.

Le innovazioni introdotte sono in grado sia di innalzare efficienza/produttività aziendale, che di rispondere alle istanze sociali, della salute, del benessere, del territorio, oltre che di assicurare l'equità intra-generazionale, e costituiscono un elemento strategico per il miglioramento del benessere, della qualità ambientale e per il superamento delle sfide alla sostenibilità.

5. Conclusioni

Il contenuto dell'agricoltura biologica lucana raccontata attraverso i casi studio delle due aziende biologiche mostra le evidenti e positive ripercussioni delle scelte produttive aziendali sulla collettività e sul territorio creando delle armonie fra gli elementi produttivi ed economici e le capacità relazionali.

Due imprenditrici con esperienze extra-regionali e extra-agricole si avvicinano all'agricoltura lucana nel rispetto della biodiversità, del territorio di appartenenza e dei consumatori diventando storie di successo.

La biodiversità dell'area di appartenenza, la cultura e la sensibilità delle due imprenditrici hanno caratterizzato le aziende connotandole di servizi multifunzionali differenti.

Nella tabella seguente, in base ai principi fondanti dell'agricoltura biologica, sono riportate le caratteristiche essenziali dei due casi studio:

Tabella 2 - I principi fondanti dell'agricoltura biologica

	Querceto	Indaco
Benessere	produrre cibi sani ricorrendo ad un uso efficiente delle risorse nel rispetto della salute ma anche promuovere un'idea di turismo etico focalizzato su rispetto dell'ambiente e benessere della persona;	rispettare la vocazione agricola territoriale offrendo un turismo sostenibile che consente di recuperare il contatto con la natura ed apprezzare la genuinità dei prodotti dell'azienda;
Ecologia	recuperare e tramandare un'idea dell'agricoltura basata su un uso sostenibile delle risorse e a salvaguardia della biodiversità;	realizzare un prodotto di qualità sfruttando la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi attivati nel rispetto della biodiversità dell'ambiente circostante;
Equità	utilizzo delle risorse naturali e ambientali in modo sostenibile anche per realizzare interventi strutturali, salvaguardando l'architettura rurale dei fabbricati esistenti e utilizzando materiali naturali e originari del territorio;	apertura a forme di accoglienza ispirate all'interazione tra volontari e progetti rurali promuovendo al tempo stesso esperienze educative e culturali finalizzate a trasmettere la conoscenza dei metodi biologici praticati e il rispetto del territorio;
Precauzione	gestire l'azienda in maniera prudente e responsabile attraverso attività di salvaguardia e tutela del territorio e dell'ambiente, delle risorse naturali del suolo e della diversità genetica recuperando un'idea di agricoltura che rispetta le risorse naturali del suolo e la biodiversità, tramandandola alle generazioni presenti e future.	condurre l'azienda con senso di responsabilità, preservando e conservando le risorse che offre il territorio ed avviando un'attività agricola nella consapevolezza che il suo ruolo non è solo quello di produrre ma di contribuire al miglioramento della qualità della vita.

Fonte: IFOAM, 2005

Il percorso di sviluppo delle due aziende biologiche raccontate influisce sul contesto rurale dove operano anche in termini di una migliore qualità della vita e del lavoro dell'imprenditore e della sua famiglia, di integrazione rispetto alla società e alla comunità di riferimento, ma anche in termini di bene collettivo e di preservazione per le generazioni future.

ABSTRACT

Organic farming, the subject covered in this paper, is part of the Green Economy. As a matter of fact, its aim is precisely the sustainability in agriculture that ultimately contributes to the shift of the global economy to a green economy. The agriculture oriented to a green economy acknowledges the input from local natural resources and biological processes to restore and improve soil fertility, promote more efficient water use, typical and organic products. In particular, the focus is on climate change adaptation and rural tourism, that it is linked to the safeguard of the territory and to environmental education, reducing the use of chemicals for the management of pests and weeds and incrementing employment in small-scale farms.

Italy is one of the best areas and with greater potential of the green economy development of European countries and one of the largest European manufacturers of biodiversity and agricultural systems that still largely based on small and local businesses focused on high ecological quality productions. Basilicata is at the top ranking of biological entrepreneurship according to the classification of the Green Economy in 2014.

This paper is about two business experiences of organic farming that have been the subject of methodological analysis conducted by CREA (ex INEA).

What discussed here reflects the logic of multi-functionality and integration among sectors (agriculture, tourism, health, etc.), carrying out activities in harmony with the rural settings, in the name of innovation and sustainability.

Bibliografia

- Abitabile C., Arzeni A. (a cura di) (2013), Misurare la sostenibilità dell'agricoltura biologica *Agricoltura e tutela del paesaggio. Un binomio vincente*. <http://www.lamiaterravale.it/it/news/1-agricoltura-e-tutela-del-paesaggio-un-binomio-vincente>
- Aiab Calabria (2014), Diversificazione e multifunzionalità dell'azienda biologica
- Bencardino F., Ferrandino V., Marotta G. (2011), Mezzogiorno-Agricoltura Processi storici e prospettive di sviluppo nello spazio EuroMediterraneo
- Bonfiglio A. (2012), La multifunzionalità nelle giovani imprese agricole, *Agrimarcheuropa*, n. 2
- Ciccarese L., Silli V., Agricoltura biologica, una scelta giusta per l'ambiente, la sicurezza alimentare e la salute?, *EAI Energia, Ambiente e Innovazione* 3/2015
- Commissione delle Comunità Europee (2009), LIBRO BIANCO L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo
- D'Oronzio M.A., Verrascina M. (2013), Le sfide delle aziende agricole nei territori rurali tra marginalità, competitività e sostenibilità", XXXIV Conferenza annuale PALERMO
- De Vivo C., D'Oronzio M.A. (2012), *Politiche e strumenti di sostegno per l'agricoltura biologica in alcuni paesi europei*,
- Esposti, R. (2012a), Knowledge, Technology and Innovations for a Bio-based Economy: Lessons from the Past, Challenges for the Future. *Bio-based and Applied Economics*, 1(3), pp. 231-268.
- FederBio, Agricoltura biologica e cambiamenti climatici
- Fondazione Impresa (Redazione), Indice di Green Economy 2014, 2015
- Henke R., Salvioni C. (2010), Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali, *Agriregionieuropa* anno 6 n° 20
- Ikerd J. (2006), Contradictions of principles in organic farming, in: Kristiansen P., Taji A., Reganold J., *Organic Agriculture. A global perspective*, Csiro Publ.
- La scena nella biosfera ovvero descrizione di un'alleanza fra teatro e agricoltura biologica*. <http://www.database.it/koine/biosfera.htm>,
- Lo sviluppo sostenibile*. <http://www.sogesid.it/svilupposostenibile.html>
- Mancuso E., Morabito R. (2012), La green economy nel panorama delle strategie internazionali, *EAI Speciale I-2012 Verso la green economy*
- Multifunzionalità dell'azienda agricola e sostenibilità ambientale, ISPRA Rapporti 128/2010
- Rapporto Sinab Bio in cifre 2014
- Rapporto Sinab Bio in cifre 2015
- Rete Rurale Nazionale (2015), Bioreport 2014-2015 L'agricoltura biologica in Italia
- Rivista Natura e biodiversità (2009), Il ruolo della natura nei cambiamenti climatici
- UNEP (2011), Towards a Green Economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication
- Zezza A. (2015), Il contributo delle colture geneticamente modificate alla sicurezza alimentare: alcuni elementi per una riflessione, *Agriregionieuropa* anno 11 n°40